

Io, economista nella crisi reale

Incontro

PIETRO GARIBALDI
TORINO

Con i piccoli imprenditori che protestano

Toccare con mano la crisi delle piccole imprese fa impressione, ma trasmette anche volontà di resistere. La forza di sopravvivenza e di reazione lascia ben sperare. Ho appena incontrato tre imprenditori piemontesi che lottano di fronte alla crisi. Sono storie tra di loro diverse, che però fanno riflettere sul nostro sistema economico e sui suoi più clamorosi paradossi e disfunzioni. La disperazione e il senso di abbandono da parte di istituzioni, rappresentanti di categoria e sistema finanziario hanno spinto due dei tre imprenditori allo sciopero della fame. Da questo angolo di mondo piemontese, la crisi globale sembra davvero troppo grossa e lunga. L'imprenditore individuale metalmeccanico, ormai insonne dalla fame e con gli occhi lucidi,

ha dovuto licenziare i suoi sei dipendenti. E' troppo piccolo per poter beneficiare della cassa integrazione e la sua liquidità è scarsa per andare avanti mesi con un fatturato in calo del cinquanta per cento. La media azienda di quaranta dipendenti, sempre nel settore metalmeccanico, è stata colpita dalla crisi durante la ristrutturazione: metà dei dipendenti sono oggi in cassa integrazione. La mancanza di ordini e di liquidità sembrano autoalimentarsi, rendendo impossibile gli investimenti.

Il terzo imprenditore è a capo di una falegnameria in buona salute, grazie a una legge ben congeniata sulla ristrutturazioni edili in chiave energetica. Ma la paura che tra qualche mese o qualche anno possa toccare anche alla sua azienda ha spinto l'imprenditore, una donna alta, magra e piena di grinta, a lottare insieme ai colleghi. Hanno così creato una rete di «Impreseche-resistono» non solo alla crisi, ma anche a istituzioni sorde e associazioni di categoria quasi inutili.

Sono due gli aspetti più drammatici della crisi, l'interruzione del sistema dei pagamenti e il crollo della domanda. Quando si bloccano i pagamenti il sistema si inceppa. Lo Stato gioca la parte del leone, come ben sa chi si trova ad essere creditore della pubblica amministrazione. La crisi finanziaria ha poi reso molto più difficile la liquidazione anticipata dei crediti commerciali. Se a questo aggiungiamo un calo della domanda interna si intuisce subito lo stato di dramma in cui queste imprese vivono.

Nelle piccole imprese si vive così solo per trovare la liquidità necessaria a finanziare il capitale circolante. Di investimenti strategici per diversificare e uscire dalla crisi non si parla nemmeno. Le banche, in parte obbligate a rispettare i vincoli imposti da Basilea II e ad adeguarsi al sistema di valutazione e di rating del singolo cliente generato dai modelli interni, sono in difficoltà a finanziare esigenze di cassa legate al capitale circolante. Sotto questo punto di vista, la situazione è

brutta, poiché i bilanci 2009 registreranno ulteriori perdite con un nuovo peggioramento nel sistema di valutazione del credito basato sui modelli interni. Per rimettere in moto il sistema dei pagamenti alla base dell'attività delle piccole imprese sarebbero necessari due passi. Lo Stato dovrebbe rimborsare i debiti verso i piccoli fornitori. E' un problema di cassa e non avrebbe alcun impatto sul disavanzo pubblico. Questi pagamenti avrebbero però un impatto immediato sul debito pubblico; è vero, ma in questo caso il nuovo debito sarebbe il male minore e la situazione attuale è inaccettabile. Sarebbe poi necessario rifinanziare i consorzi di fido, quei meccanismi mutualistici che permettono alle imprese di ottenere garanzie verso gli istituti finanziari. Su questo aspetto, la Regione Piemonte pare aver dato segni di apertura. Un sollievo essenziale per imprese e lavoratori deriverebbe da una manovra di riduzione delle imposte sul lavoro. Trovare oggi 10 miliardi di euro, una cifra necessaria per avere effetti macroeconomici, è però un'impresa quasi impossibile. La riforma più urgente rimane quella degli ammortizzatori sociali: renderli disponibili a tutti i lavoratori, indipendentemente dal settore e dalla dimensione di impresa.

Pietro.garibaldi@unito.it

Sciopero della fame in provincia di Torino

Gli imprenditori di Piobesi denunciano da una settimana le difficoltà economiche in cui si trovano le loro imprese

L'autore

Pietro Garibaldi insegna
Economia Politica
all'Università di Torino



